

ANZIO 1944

C'ERAVAMO ANCHE NOI

di Vincenzo Parente

Nel cinquantenario degli sbarchi in Europa, le solenni celebrazioni hanno riportato noi tutti, con la mente e col cuore, ai momenti eroici della nostra gioventù, facendo affiorare ricordi e sensazioni ormai sopite sotto la polvere del tempo. Tali ricordi, però, non appena sollecitati la corda dei sentimenti, emergono prepotentemente dal profondo dell'animo e ci ricollegano direttamente con persone e fatti lontani, facendoci rivivere momenti e situazioni per noi molto importanti.

Sbarco di Anzio. Sull'argomento si è detto, scritto e sentito tutto il possibile, particolarmente in occasione della visita del Presidente Clinton all'imponente cimitero americano di Nettuno.

Imponente per dimensioni e commovente per il suo profondo significato umano. Tante migliaia di giovani americani presero fissa dimora in quel verde prato, a conclusione di una esistenza breve ma eroica, sacrificata a difesa dei valori di libertà dei popoli. Fu, quella, un'epopea gloriosa, a premessa della liberazione di Roma e dell'Italia intera.

Tanti di quei giovani li ho visti cadere di persona.

Si, c'ero anch'io; c'eravamo anche noi artiglieri del II gruppo del 567° Reggimento Artiglieria, aggregato per l'operazione di sbarco alla 34ª Divisione della V Armata Americana.

Sbarcammo sulla spiaggia del Centro esperienze di Artiglieria di Nettuno, dopo una tormentata traversata notturna tra Bagnoli ed Anzio, in un grigio mattino del febbraio 1944 e rimanemmo nella scomoda posizione fino al 5 giugno successivo quando avemmo la buo-

na sorte di entrare in Roma con le primissime unità americane.

C'era stato detto che il nostro era un compito speciale e tale si rivelò, in effetti. La nostra funzione era quella di alimentare quotidianamente gli schieramenti di artiglieria in prima linea, prelevando il munizionamento da 105 e 155 talvolta direttamente dalle *Liberty* alla fonda al largo del porto di Anzio, impraticabile perché alla portata delle artiglierie tedesche, e trasferendole con mezzi anfibi o con automezzi agli schieramenti avanzati.

Compito né facile né gratificante, assolto sempre dai nostri artiglieri con alto senso del dovere e con spirito di sacrificio. Artiglieri di classi ormai trattenute da tempo, in buona parte provenienti dalle disciolte unità del sud (ma non mancavano complementi assunti in approntamento a Napoli), quasi tutti artiglieri da montagna con poca consuetudine col mare, con le famiglie in territorio occupato.

Il mio primo ricordo va a loro tutti per la serenità sempre dimostrata, anche nei momenti più difficili.

Per l'alto senso del dovere e di disciplina, anche di fronte al prolungarsi dei tempi che, a causa del deludente andamento delle operazioni, allontanava a dismisura il desiderato momento del rientro in seno alle famiglie.

E così pure al Comandante Magg. Carotenuto, sempre sereno, sempre presente, ai capitani e, in particolare al nutrito gruppo di tenenti di complemento, ormai carichi di servizio e di esperienza, che furono per noi giovani effettivi, in servizio "di prima nomina", fratelli maggiori e maestri. Infine noi cinque effettivi del 124° corso, nominati sottotenenti il 1° settembre '43, alla prima esperienza di comando.

I mesi trascorsi nei ricoveri di fortuna costruiti con materiali del Centro esperienze e lungo le piste polverose, tra la spiaggia e gli schieramenti, non ci procurarono mai problemi di convivenza con militari e comandi americani. Presto si stabilirono rapporti interpersonali ottimi e i nostri artiglieri scambiavano con i militari americani pastasciutta e vino per sigarette e cioccolata.

Qualche momento difficile in occasione della controffensiva tedesca del marzo, quando tememmo seriamente di essere sospinti a mare e tanta fortuna per aver schivato sempre, salvo pochi casi, le petulanti cannonate degli ottantotto tedeschi che, dall'alto dei colli di Velletri, controllavano agevolmente tutta l'area della zona di sbarco. Spettacoli consueti di indimenticabile effetto erano quelli notturni pirotecnici di interi depositi di carburanti o di munizioni che saltavano in aria, fatti segno delle artiglierie o dell'aviazione tedesca.

Poi, finalmente, la fine con il congiungimento col grosso della V Armata Americana proveniente dal fronte di Cassino e l'ingresso in Roma. Giorno indimenticabile per noi, ma significativo per tutte le unità italiane che parteciparono alla guerra di liberazione. Fu un contributo molto modesto, il nostro ma altamente significativo. Accanto, dunque ai celebrati episodi dei movimenti di liberazione partigiana in città, immagino che non possa sfigurare questo nostro piccolo ricordo, anche per riconoscenza nei confronti di questi umili ma gloriosi artiglieri italiani che, credetemi, pagarono un alto prezzo alla causa della liberazione del paese dalla oppressione tedesca.